



Si fa presto a dire *fumetto*...

di Massimo Tassi

Si fa presto a dire *fumetto*, magari equivocandone le potenzialità comunicative, l'evoluzione strutturale e degli autori, la pertinenza sociale.

A lungo relegato nei territori dell'infanzia o peggio, della non-cultura, oggi questo linguaggio espressivo si prende tutte le sue rivincite: entra nelle università dove vengono svolti appositi corsi sulla sua storia, catalizza l'attenzione degli esponenti della cosiddetta cultura alta, e fa da sfondo a tanti momenti del vivere comune.

Ecco allora che il fumetto diventa una componente che permea la quotidianità tramutandosi con una serie di travestimenti in una presenza silenziosa e discreta. Sono queste considerazioni che ci fanno affermare, senza timore di essere smentiti, che il fumetto è fra i linguaggi più popolari, dove il termine *popolare* suona nell'accezione nobile del termine: cioè per tutti e di tutti, pronto a raccogliere la tradizione e soprattutto il desiderio di descrivere in modo "altro" ciò che ci si porta dentro, dai grandi eventi alle microstorie. Forse la storia d'Italia non è stata raccontata anche a fumetti con tanto di svolazzi di Enzo Biagi? E le gesta sportive di Valentino Rossi, il Giamburrasca della moto, non hanno avuto una scanzonata trasposizione nelle strisce grazie alla matita di Milo Manara? Del resto un volto noto del fumetto come Sergio Bonelli, l'editore di Tex, non si è mai irrigidito di fronte all'equazione *fumetto* e *popolare*, evidenziando anzi quanto le nuvole parlanti abbiano attinto da quel fratello maggiore che è il cinema, un linguaggio visivo appunto popolare.

A questo punto pare scontato che una Galleria come la 8,75 - attenta a percorsi anche insoliti che altre volte si sono intersecati con la tradizione pittorica della nostra terra - oltrepassi la soglia della curiosità per entrare con arguzia nel mondo del fumetto, dove tutto può accadere, eccetto le cose tediose. Sì, è vero, sembra una scelta ovvia, ma non lo è; non lo è soprattutto per correttezza intellettuale, per il desiderio di essere proposti con originalità e se si vuole dare a un'iniziativa quella giusta spruzzata di stimolante creatività che spande attorno il buon profumo delle nuvole parlanti.

E di tutto questo sono ben consapevoli Leonardo Cemak e Gianni Carino, che con una personale sensibilità memore dell'itinerario formativo che va dall'Accademia alla realizzazione di tavole per i grandi eventi della storia, fanno sfoggio di una felice mano che riesce con disarmante semplicità a raggiungere felici esiti espressivi, che arriva a colpire l'emozionalità, sia dell'appassionato di fumetto sia del visitatore incline a percorsi più canonici.

La sottile ironia di Cemak giocata fra vignette e commistioni si tecniche e materiali, il tocco evocativo della matita e del pennello di Carino - che in precedenza ha raccontato alla sua maniera le dure vicende tramandate da Tonino Guerra e Mario Rigoni Stern - l'interpretazione dello scorcio cittadino di corso Garibaldi dov'è ubicata l'8,75, non fanno che testimoniare disegno dopo disegno le istrioniche, consapevoli trasformazioni del fumetto e le potenzialità della narrativa grafica: un linguaggio che come pochi altri ha saputo entrare a tutto tondo nell'immaginario collettivo.